

SOMMARIO RASSEGNA STAMPA

Data	Argomento	Sommario	Pag
<i>CRUI</i>			
03.10.2010	Liberazione (p.5)	Ricercatori: a Bologna continua la protesta	1
03.10.2010	Liberta' (p.6)	L'esame della riforma slitta: rischio di tracollo del sistema universitario	2
<i>Dibattito scientifico</i>			
03.10.2010	CorriereVerona (p.1)	L'università e le proteste: le cose che nessuno dice	3
<i>Atenei italiani</i>			
03.10.2010	Corsera (p.46)	La scuola Holden si prepara a diventare «università»	4
03.10.2010	Liberazione (p.5)	Università: Roma tre, slitta inizio lezione contro i tagli	5
03.10.2010	Repubblica Bari (p.1)	Il rettore: linea dura su Esamopoli	6
03.10.2010	Repubblica Bari (p.1)	Le distrazioni della Gelmimi	8
03.10.2010	Cor.Mezzogiorno BA(p.6)	Caso Fiorella, il primario si dimette, via libera per la figlia	9
03.10.2010	Cor.Mezzogiorno BA(p.6)	L'Ateneo: fuori chi ha sbagliato	10
<i>Italia: politica interna</i>			
03.10.2010	Corsera (p.11)	Attentato Belpietro, scorte rinforzate ai politici	11
03.10.2010	Corsera (p.1)	Battuta e bestemmia del premier. La condanna del mondo cattolico	13
03.10.2010	Corsera (p.6)	Popolo Viola, «lite» con Di Pietro Il Pd non va in piazza	15
03.10.2010	Repubblica (p.9)	Quindicimila iscritti, boom al Nord ecco il partito modello Futuro e libertà	16
03.10.2010	Repubblica (p.1)	Scalfari - L'amore romantico e quello libertino	18

Ricercatori: a Bologna continua la protesta

I ricercatori della facoltà di Scienze non raccolgono l'invito del Rettore di Bologna Ivano Dionigi a ritornare da domani in aula e annunciano la decisione di «proseguire con la protesta astenendosi dagli incarichi didattici, poichè i presupposti che l'hanno motivata non risultano mutati». La scelta è maturata in un'assemblea venerdì sera. I ricercatori spiegano di «accogliere con favore il rinvio al 14 ottobre della discussione in aula della proposta di legge di riforma dell'Università e auspicano che la nuova calendarizzazione rappresenti una preziosa occasione per dare vita a una riforma condivisa, partecipata e responsabile, per ottenere finalmente un'Università pubblica, autonoma, libera e aperta». Ma nel contempo esprimono «sorpresa e incomprensione per l'insofferenza della **Cm** a fronte di tale evento». Dunque, i ricercatori continueranno la loro astensione dalla didattica «in attesa che i segnali che giungono dal Parlamento indichino una reale volontà di modificare il discutibile impianto attuale della proposta di legge» e invitano «i colleghi ricercatori delle altre facoltà a fare altrettanto».



L'esame della riforma slitta: rischio di tracollo del sistema universitario

ROMA - Mentre in tutto il Paese si protesta, la riforma dell'Università subisce uno stop che non piace al ministro Gelmini e che i rettori temono si tradurrà nel suo funerale.

La discussione in aula alla Camera del decreto legge approvato dal Senato il 29 luglio scorso, è slittata dal 4 al 14 ottobre e sarà votato solo al termine della sessione di bilancio. A stabilirlo è stata la conferenza dei capigruppo di Montecitorio dopo una mediazione del presidente Gianfranco Fini tra il Pdl che chiedeva di iniziare l'esame già la prossima settimana e l'opposizione che chiedeva più tempo.

Una decisione che il ministro Gelmini non ha gradito: «Sono rammaricata - ha detto - lo spostamento in là dell'approvazione complica la vita al sistema universitario che ha bisogno di regole certe e nuove risorse». Preoccupati anche i rettori.

«La calendarizzazione in aula per il 14 ottobre, alla vigilia cioè dell'inizio della sessione di bilancio, se confermata, equivale molto probabilmente, nella situazione politica che stiamo attraversando, alla rottamazione del provvedimento» ha sostenuto Enrico Deleva, presidente della Crui, la conferenza dei Rettori delle Università Italiane.

«Forse non ci si rende conto - ha aggiunto - degli effetti che ne verrebbero anche rispetto alla protesta dei ricercatori in quel che essa ha di legittimo e di giustificato, ma che può trovare soddisfazione all'interno della legge in discussione, modificata nei termini condivisi ampiamente emersi, non certo nel suo tracollo. Il conseguente vuoto legislativo potrebbe prolungarsi di nuovo per anni, bloccando, tra l'altro, le procedure sul reclutamento che interessano tanti giovani».

Dal canto loro le sigle che raccolgono i ricercatori sono soddisfatte e auspicano che il rinvio «sia l'occasione per una riforma condivisa». «Questo ritardo - spiega Marco Merafina, coordinatore del Cnru - era necessario perché la discussione altrimenti sarebbe stata strozzata. Inoltre così si vedrà quali sono gli impegni del governo sui finanziamenti». E anche per la Rete29aprile è «una pausa di riflessione che consentirà di inserire nel provvedimento anche correttivi finanziari».

m. v.



L'intervento

IL CASO RICERCATORI

L'università e le proteste: le cose che nessuno dice

di VITTORIO DOMENICHELLI

La protesta che sale dal mondo universitario è diretta ufficialmente contro la «riforma Gelmini», accusata di voler smantellare il sistema della ricerca e della formazione superiore. Qualcuno, più accorto, rileva che le difficoltà in cui versano le università non possono essere imputate alla riforma, non ancora approvata, ma ai tagli della manovra finanziaria. Va ricordato poi che la protesta non coinvolge tutto il mondo universitario, ma solo una categoria, quella dei ricercatori preoccupati delle loro sorti.

CONTINUA A PAGINA 22

L'intervento

L'università e le proteste: le cose che nessuno dice

SEGUE DALLA PRIMA

Bisogna però sgombrare il campo da un equivoco frequente, che tutti sembrano interessati a non chiarire. La riforma trasforma la posizione dei ricercatori in un contratto a tempo, al termine del quale il ricercatore che avrà superato il giudizio nazionale potrà essere chiamato dalle Università come professore associato. Una contrattualizzazione sacrosanta, da sempre auspicata (ma sottovoce) nel mondo accademico, perché dovrebbe stimolare la produzione scientifica, come avviene in tutto il mondo occidentale. L'attuale posizione di ruolo dei ricercatori italiani ha creato, invece, uno stuolo di persone che spesso non fanno più ricerca e a cui è richiesto di svolgere compiti didattici per fronteggiare l'abnorme crescita degli insegnamenti dovuti alla sciagurata riforma Berlinguer-Zecchino (cd 3+2).

Ma tutti omettono di ricordare che la trasformazione del rapporto di lavoro previsto nel disegno di riforma non tocca i ricercatori attuali che manterranno la loro posizione di ruolo. Ed allora perché protestano? Ufficialmente contro la «precarizzazione» del personale di ricerca, ma sostanzialmente per due altre ragioni: la prima è che dopo anni di docenza ritengono di non dover subire alcuna ulteriore valutazione e vorrebbero una promozione a professori; la seconda è che molti ricercatori pensano che quando dovranno affrontare il giudizio, potrebbero essere penalizzati dai «nuovi» ricercatori, più forti scientificamente, più giovani e dunque più «appetibili» dalle università. Non tutte queste ragioni sono peregrine, ma ci sono strumenti (una riserva dei posti per i vecchi ricercatori) per soddisfarne le giuste esigenze, purché non si voglia una ope legis generalizzata che promuovendo tutti penalizzerebbe i migliori. La questione vera è piuttosto quella delle risorse che mancano per finanziare l'assunzione di nuovi docenti. Ma evitiamo per favore le geremiadi sulla penalizzazione della ricerca e della cultura e non dimentichiamo i gravi errori compiuti nel passato con la proliferazione insensata delle università, dei corsi di laurea e degli insegnamenti. Anche su questo fronte bisogna dire la verità: non ci può essere autonomia universitaria se il funzionamento degli Atenei è pagato interamente dallo Stato. Vanno dunque incrementate le risorse che ciascuna Università è in grado di reperire, appunto, autonomamente, ma non illudiamoci, non siamo negli Stati Uniti, non ci sono in Italia mecenati che lasciano i loro patrimoni alle Università. Dobbiamo contare sulle famiglie e questo dobbiamo chiedere al governo: che consenta alle Università l'aumento delle tasse studentesche, oggi fra le più basse del mondo (ca. 1.500 € all'anno). Una grande Università come Padova, con oltre 60.000 studenti, con un aumento di 1.000 € potrebbe raccogliere 60 milioni all'anno, più di quanto non sia stato tagliato dal governo. Naturalmente, gli incrementi dovrebbero essere differenziati a seconda del reddito delle famiglie che per oltre un terzo degli studenti (almeno a Padova) supera i 50.000 € all'anno. Quale genitore potrebbe seriamente protestare se dovesse versare per gli studi del figlio l'equivalente di un I-phone, se a questo corrispondesse un'offerta adeguata di corsi, servizi e borse di studio? Purtroppo lo Stato non può più occuparsi di tutto, neppure della cultura. Contiamo dunque tutti sulle nostre forze e facciamo tesoro delle nostre eccellenze. Frutteranno.

Vittorio Domenichelli

Professore ordinario nell'Università di Padova



Iniziativa Baricco annuncia il progetto. la direttrice spiega le nuove sfide dei corsi di scrittura creativa. Che potrebbero lasciare Torino

La scuola Holden si prepara a diventare «università»

di IDA BOZZI

Tra un paio d'anni la Scuola Holden potrebbe trasformarsi in una «grande scuola» o un'accademia sul genere delle «school of performing arts» americane — magari sul genere di quelle di «saranno famosi», per intendersi — naturalmente nell'ambito della scrittura, con 200 allievi per classe, una sede più grande e un respiro internazionale. Il primo annuncio lo ha dato ieri lo scrittore Alessandro Baricco, tra i fondatori e oggi preside della scuola, intervenendo a Torino al meeting dei giovani imprenditori della Cna (Confederazione nazionale dell'artigianato). «Vorremmo trasformare la Holden — ha spiegato lo scrittore alla stampa a margine del convegno — in una scuola da 200 allievi». Un salto notevole, dai 30 allievi attuali per anno, che comporterebbe un investimento diverso («Fare scuola bene è di per sé molto caro», ha detto Baricco) e una sede più ampia, a Torino o altrove.

Qualche precisazione in più viene dalla direttrice della scuola, Lea Landiorio: «La scuola, fondata nel '94, compie 16 anni. Abbiamo potuto valutare il successo della didattica nel tempo (e l'ho vissuto sulla mia pelle,



Modelli

La direttrice della scuola Holden, Lea Landiorio. Il suo libro preferito è «L'insostenibile leggerezza dell'essere» di Milan Kundera

dal momento che sono stata allieva del primo master della scuola) e ora abbiamo sentito l'esigenza di fare un ulteriore salto, abbiamo pensato a un ampliamento, che comporterebbe certo anche dei cambiamenti negli insegnamenti. Più che a un'università pensiamo alle scuole di performing arts sul modello americano, però con un taglio umanistico, con materie nuove da sperimentare e un respiro internazionale». Il corso principale della scuola, quello dedicato a scrittura e *storytelling*, si amplierebbe comprendendo anche altri tipi di narrazione: «C'è la necessità di pensare anche ad altre scritture, non soltanto romanzo, racconto e cinema, già ora serve un tipo di autore multimediale adatto per esempio anche alla fiction-tv, al web e ai nuovi media, e questo varrà anche di più per il fu-

turo. Noi dobbiamo capire quali sono le esigenze e anche i nuovi luoghi di lavoro della scrittura». Prematuro chiedersi quanto costerà il nuovo corso di studi: oggi la retta è di 4.700 euro all'anno per i primi dieci classificati nei test d'ingresso e 7.700 euro per i classificati dal decimo al trentesimo, laddove la quota ridotta dei primi è coperta dalle borse di studio di Regione Piemonte, Fondazione Crt e Compagnia di San Paolo; attualmente il complesso delle attività, tra scuola, corsi online, workshop e corsi in trasferta e produzione di contenuti vale «circa un milione di euro l'anno», dice la Landiorio. Tra i docenti, anzi i «didatti» come li chiamano alla Holden, oltre a Baricco ci sono Dario Voltolini, Davide Longo, Elena Varvello e Martino Gozzi, e poi almeno una ventina di altri scrittori e docenti chiamati per approfondire aspetti particolari della narrazione: un numero che è prevedibile aumenterà se il progetto andrà in porto, comprendendo autori italiani e anche stranieri, mentre dovrebbe rimanere invariata la durata degli studi del percorso principale, di due anni, e l'approccio con gli studenti, con lezioni frontali, di gruppo e *one-to-one*. Ed è ancora presto anche per sapere se la «grande scuola» della futura Holden resterà a Torino o si sposterà, conclude la direttrice: «Stiamo ragionando su tutte queste questioni, anche insieme alla Feltrinelli (Carlo Feltrinelli è entrato l'anno scorso a far parte della holding), e ci siamo dati due anni di tempo: le cose cui pensare sono tante, trovare una sede innanzitutto, e poi costruire la comunicazione. Faremo di tutto per rimanere a Torino, ma dipende da come andranno le cose». Anche Baricco, sulla nuova possibile sede della scuola, si è limitato a un laconico: «Vedremo».



Università: Roma Tre, slitta inizio lezioni contro i tagli

L'inizio delle lezioni slitterà dal 4 all'11 ottobre. Questa la decisione presa dal Consiglio di Facoltà di Architettura dell'Università Roma 3 per manifestare contro le difficoltà economiche del sistema, che compromettono «non solo i margini di innovazione, ma il regolare funzionamento e quindi i livelli minimi di offerta», come si legge in una nota. Il provvedimento è inoltre una forma di protesta contro i tagli agli stipendi, il blocco del turn-over, il blocco degli scatti stipendiali, soprattutto per i neoassunti, e in generale contro «il comportamento inaccettabile di chi taglia risorse al sistema universitario mentre gli altri Paesi Europei fanno esattamente il contrario».



Il rettore su Esamopoli: "L'ateneo punirà prof e studenti infedeli"

LINEA dura dell'Università degli studi di Bari sulle 32 persone coinvolte nell'inchiesta "Esamopoli" e rinviate a giudizio venerdì scorso al tribunale di Bari per reati commessi nel 2005, con la compravendita di esami alla facoltà di Economia e commercio. Il rettore Corrado Petrocelli annuncia l'adozione di provvedimenti che vanno fino alla sospensione per i docenti e per il personale amministrativo, e all'annullamento degli esami (e relative lauree) per gli studenti. «Siamo la prima università italiana a essersi dotata di codice etico - ricorda Petrocelli - e anche questa volta faremo rispettare le regole».

MARA CHIARELLI A PAGINA II

Il rettore: linea dura su Esamopoli

In vista anche sanzioni disciplinari: "Docenti sospesi e lauree annullate"

MARA CHIARELLI

PROVVEDIMENTI disciplinari che arrivano fino alla sospensione dei docenti, e per gli studenti che hanno "barato" l'annullamento di esami e laurea.

Linea dura dell'Università di Bari, dopo il rinvio a giudizio deciso venerdì scorso di 32 persone, tra professori, bidelli, personale amministrativo, studenti e genitori, coinvolti nello scandalo di "Esamopoli" alla Facoltà di Economia e commercio di Bari. Una «posizione ferma», come la definisce il Rettore Corrado Petrocelli, presa sin dall'inizio dell'inchiesta e confermata con la costituzione di parte civile all'udienza preliminare.

Ora, col rinvio a giudizio deciso dal gup Susanna De Felice, l'Ateneo annuncia che «in coerenza con i provvedimenti disciplinari già a suo tempo assunti e alla costituzione di parte civile, non appena sarà acquisito il decreto di rinvio, verranno adottati gli atti di ulteriore competenza». Quali atti, lo chiarisce Petrocelli: «Vanno valutate le singole posizioni, e solo in seguito saranno adottati i relativi provvedimenti».

Ci sono innanzitutto i docenti, che saranno processati: «Per tutto il personale — spiega il rettore — il provvedimento più grave è la sospensione», ma ci sono anche e soprattutto

to gli studenti: «Bisogna innanzitutto vedere se poi questi studenti si sono laureati — premette Petrocelli — Pren-

"Siamo stati i primi ad approvare il codice etico in cui ci si impegna a rispettare le regole"

deremo in esame quali sono gli esami "comprati" e decideremo se invalidarli, arrivando fino a ritenere annullata anche la laurea. Ci sono poi anche le sanzioni da applicare, in base al Regio Decreto del '38».

Senza dimenticare che, come precisa Petrocelli, l'Università barese «è stata la prima in Italia ad approvare il codice etico, in cui ci si impegna a rispettare le regole. E anche oggi, noi le faremo rispettare». Lo scandalo di Esamopoli esplose nel 2005, quando l'allora preside, poi deceduto, Carlo Cecchi scrisse una lettera di denuncia sulle storture del sistema all'interno della sua stessa facoltà.

Dalle indagini dei carabinieri, coordinate dal pm Francesca Romana Pirrelli, sarebbe poi stata accertata un'organizzazione gestita soprattutto dai bidelli: toccava a loro ritirare le bustarelle dagli studenti e fare da tramite con i professori per la compravendita di esami e tesi di laurea. Un giro d'affari da 50 mila euro in otto

mesi, con un costo che oscillava tra i 700 e i tremila euro per ogni esame superato.

I "clienti tipo" erano studenti fuori corso o stranieri, soprattutto greci, che per concludere in breve gli esami avrebbero fatto di tutto, anche comprarli. A supportare le indagini, anche le dichiarazioni di un ex bidello che avrebbe avuto un ruolo importante nella collaudata organizzazione. L'uomo avrebbe fatto luce sul meccanismo, facendo nomi e cognomi di coloro che avrebbero partecipato, dirigendo anche le attività illecite.

I 32 imputati che saranno processati a partire dal 12 gennaio prossimo (altri tre avevano scelto il rito abbreviato) sono accusati, a vario titolo, di associazione per delinquere, concussione, corruzione, falso e rivelazione del segreto d'ufficio.

**I BIDELLI**

Personaggi chiave del giro di affari erano i bidelli che facevano da tramite con i professori

**I DOCENTI**

Lo scandalo nel 2008 travolse anche sei docenti destinatari di provvedimenti di arresto o sospensioni

**GLI STUDENTI**

I "clienti tipo" della presunta compravendita erano studenti stranieri o fuori corso, disposti a pagare

LE DISTRAZIONI DELLA GELMINI

MICHELE MIRABELLA

LO FACCIO con devozione, lo faccio con interesse: leggo spesso la Repubblica, edizione pugliese, on line, come si dice. Col computer, insomma. Mi avvento sullo schermo con avidità per ritrovarmi a casa e liberarmi da quello spaesamento che affligge molti di noi emigranti. Il risultato è buono: riesco a seguire la vita regionale e cittadina quasi sempre. E quasi sempre riesco a non perdere il filo di quello che succede. Quasi sempre. Salvo in vicende che, evidentemente, si trascinano da decenni. Vicende cittadine baresi, soprattutto. Data la sporadicità, appassionata, ma sempre sporadicità, dei miei vagabondaggi mediatici, la perlustrazione della vita barese, insieme a molti ritrovamenti, mi riserva una quantità di interrogativi. Un esempio: sul giornale di ieri appare «Saranno processati i 32 componenti della "banda di Esamopoli", imputati nell'inchiesta su una presunta compravendita di esami alla facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Bari».

“**S**ONO accusati, a vario titolo - prosegue l'articolo - di associazione per delinquere, concussione, corruzione, falso e rivelazione del segreto d'ufficio. In 32 sono stati ieri rinviati a giudizio dal gup del Tribunale di Bari Susanna De Felice. Parte civile l'Università di Bari, mentre suscita polemiche la mancata costituzione del ministero.” Mi pare un numero vecchio del mio giornale e consulto la data. No, non è un numero vecchio. Eppure la vicenda mi pare attempata. Da anni leggo di corruzioni nell'Ateneo, di porcherie e sotterfugi consumati nel suo nobile ambito e da anni sostengo la coraggiosa e vigorosa opera del

Rettore e delle persone per bene. Lacriosità sembrerebbe riservata dal puntiglioso particolare nelle pagine interne: “Ieri mattina il gup ha rinviato a giudizio tutti e 32 gli imputati (altri tre avevano scelto il rito abbreviato) accusati, a vario titolo, di associazione per delinquere, concussione, corruzione, falso e rivelazione del segreto d'ufficio. Tra loro anche sei docenti, oltre a dipendenti amministrativi dell'università, bidelli, studenti e genitori.” E, mentre l'università degli studi di Bari si è costituita parte civile nel procedimento, scalpore tra le associazioni studentesche ha suscitato il fatto che analoga decisione non sia stata presa dal ministero dell'Università. Che la ministra dell'Università sia troppo affaccendata a demolire la scuola italiana *sisapevae*, dunque, non stupisce il suo olimpico disinteresse per certe faccende, ma che alla lucrosa attività truffaldina abbiano partecipato tutte le parti interessate alla vita accademica, questo è grottesco: sei docenti, oltre a dipendenti amministrativi dell'università, bidelli, studenti e genitori. Non manca nessuno, a parte il barista. Poi si dice che non ci sia partecipazione sociale negli atenei. E' vero, sono stato abituato ad altre assemblee, ad altro tipo di studi, sono stato abituato ad altri coraggiosi docenti e genitori che osavano presentarsi alle riunioni dei gruppi di studio, perfino ad altri bidelli, ma questo non spiega il mio scalpore. E non mi risarcisce dalla noia che provo nella convinzione di aver già vissuto questo momento decine di volte, come ho già letto decine di volte del familismo molto amorale che pare governi gli insediamenti in cattedra e le carriere accademiche, gli esami e le assunzioni.

Ma se lo sanno i giornalisti e lo scrivono e riscrivono, lo sapranno anche i poliziotti e i giudici. Evidentemente i farabutti sanno che hanno un'alta possibilità di farla franca. Leggono dei colpevoli pescati in piccolo branco nella rete dei giornali, della legge, delle autorità accademiche, e pensano che la stampa sia noiosa e ripetitiva e farebbe bene, in ambito regionale ad occuparsi delle sagre

del polpo. E, secondo me, lo pensa anche il Ministero, visto che tace e non pare pensi proprio a costituirsi parte civile. Al bravo Magnifico Rettore Corrado Petrocelli che, sono sicuro, condivide con me la nausea per l'ossessiva iterazione di certi reati e certe notizie, la preghiera di non stancarsi e di continuare con la serietà e la tenacia che gli conosciamo a sbarrare il passo ai mascalzoni. Vuoi vedere che troveremo altre notizie nella prima pagina del mio giornale?



Medicina Domani la ratifica

Caso Fiorella, il primario si dimette, via libera per la figlia

BARI — Raffaele Fiorella, primario di Otorinolaringoiatria al Policlinico, ha presentato la richiesta di pensionamento alla facoltà di Medicina e Odontoiatria. Il professore 69enne sarebbe dovuto andare in pensione l'anno prossimo, ma ha deciso di anticipare le sue dimissioni, forse per permettere alla figlia Maria Luisa Fiorella di entrare nel suo dipartimento. Il caso Fiorella infatti è stato all'attenzione di diversi consigli di facoltà, a partire dal 22 febbraio scorso. In discussione l'applicazione del codice etico che impedisce ai figli di lavorare nello stesso dipartimento dei padri. Il 22 febbraio il consiglio si è espresso sfavorevolmente sull'affidamento della cattedra alla figlia del professore universitario. Durante il dibattito è stato letto anche il parere dell'autorità garante dei comportamenti. Il



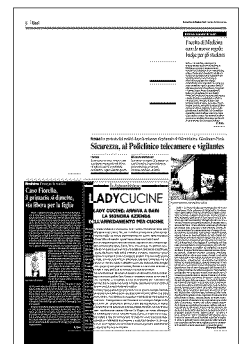
Il preside Quaranta

caso poi è ritornato in consiglio nel luglio scorso, dopo la presentazione di un ricorso al Tar da parte di Fiorella. Ancora una volta la questione è stata rimandata perché il preside ha chiesto il nuovo parere del garante del Codice etico, il professore Giuseppe Tucci. In occasione del consiglio di luglio, sono state modificate, su indicazione di un parere legale, alcune regole per quanto riguarda le chiamate dei professori e la votazione, che deve essere palese e non più a scrutinio segreto.

Lunedì il caso Fiorella è stato iscritto nuovamente all'ordine del giorno, ma, con l'annuncio delle dimissioni del professore universitario, alla fine la questione sarà chiusa con la chiamata della figlia, Maria Luisa, perché non ci saranno più incompatibilità con il codice etico. E' la prima volta che l'Ateneo applica le regole per il comportamento, fortemente volute dal rettore Corrado Petrocelli dopo gli scandali di Esamopoli e dei test truccati.

Domani la facoltà si esprimerà anche sull'offerta didattica. Con la protesta dei ricercatori molti corsi sono a rischio, per questo il consiglio dovrà decidere sul da farsi: probabile la chiamata al lavoro di docenti in pensione e non si esclude che i professori si ritrovino ad aumentare il loro carico didattico per un totale di 120 ore. Sempre domani si discuterà della questione dei badge per i professori universitari.

S. Del.



Dopo l'inchiesta Venerdì rinviate a giudizio 32 persone: avrebbero truccato gli esami ad Economia

L'Ateneo: fuori chi ha sbagliato

Esamopoli, l'università è pronta a procedimenti disciplinari

BARI — I professori, i dipendenti universitari e anche gli studenti (se frequentano ancora l'Ateneo) che sono rimasti implicati nello scandalo Esamopoli ad Economia e sono quindi stati rinviati a giudizio, saranno sottoposti a procedimenti disciplinari. Lo ha stabilito l'Università di Bari che la settimana prossima riceverà gli atti del rinvio a giudizio per 32 persone (la decisione è stata presa due giorni fa dal gup Susanna De Felice): i professori e i dipendenti ancora in servizio rischiano la sospensione immediata (dai tre mesi ai 5 anni) e nel caso di condanna, il licenziamento. Alcuni docenti implicati nell'inchiesta, al momento dello scandalo, sono stati sospesi, ma dopo poco reintegrati, proprio in attesa della decisione della magistratura. L'Università, che nell'inchiesta si è costituita parte civile, valuterà i capi di accusa ed in base a questi procederà.

I fatti risalgono al 2005-2006 e a denunciarli è stato il professore Carlo Cecchi, preside della facoltà di Economia. I carabinieri hanno accertato, nel corso degli anni, che gli esami sono stati venduti in pacchetti all inclusive e gli studenti coinvolti, gli stranieri o i fuorisede, hanno pagato anche fino a 15mila euro per superare gli appelli. Per quanto riguarda il tariffario si parlava da un minimo di 700 euro e si poteva arrivare anche a 3mila euro per un solo esame. Il «comitato d'affari», così come è stato definito dagli inquirenti, avrebbe costretto gli studenti a frequentare un ciclo di lezioni private a pagamento per la preparazione all'esame di Matematica presso un istituto privato presieduto dall'assistente del professore titolare di cattedra. La promozione in questo modo sarebbe stata garantita. Le altre materie vendute erano Matematica per l'economia, Matematica finanziaria, Economia politica, Diritto commerciale, Tecnica bancaria e Diritto del lavoro. Secondo quanto accertato dalle indagini il giro di af-

fari in otto mesi è stato di circa cinquantamila euro.

I reati contestati dalla pm inquirente Francesca Romana Pirrelli ai 32 imputati sono associazione per delinquere, concussione, corruzione, falso e rivelazione del segreto d'ufficio. Nell'indagine sono stati rinviati a giudizio in 32. Altri tre hanno chiesto il rito abbreviato (l'udienza è fissata al 9 novembre).

«L'Università di Bari continua ad essere impegnata ad agire, con la massima determinazione - si legge in una nota dell'Ateneo - per prevenire e impedire ogni comportamento illecito e non conforme alle norme».

Samantha Dell'Edera
La decisione

L'Ateneo aspetta di leggere gli atti del rinvio a giudizio, successivamente partiranno le sospensioni

L'indagine

L'inchiesta fa riferimento a fatti del 2005-2006. Sotto accusa docenti e dipendenti che vendevano gli esami



Il blitz dei carabinieri nella facoltà di Economia





Preoccupato per questo clima. Abbassare i toni perché certe accuse possono dare spunto per fare queste cose

Roberto Maroni, ministro Interno

Attentato Belpietro, scorte rinforzate ai politici

Il ministro dell'Interno: temiamo altri episodi. Gasparri: giusto affidare le indagini a Spataro?

MILANO — «Prudenza e riserbo», dicono, ripetono gli investigatori. Più la prima o il secondo?

Sei telecamere esterne, nei dintorni del palazzo di via Monte di Pietà abitato da Maurizio Belpietro, e da queste telecamere nessuna immagine fin qui rivelatrice. Tempi lunghi per l'esame dei telefonini «estranei», non dei residenti del civico 19, telefonini che potrebbero esser stati agganciati dalle «celle» dei ripetitori e aver lasciato un segno di presenza, un indizio, tra le 22.40 e le 23 di giovedì. Ancora uno soltanto il testimone, Alessandro M., il caposcora del direttore di *Libero*; il poliziotto l'altra sera ha esploso tre colpi di pistola in aria contro un attentatore sorpreso sulle scale, che a sua volta gli aveva puntato contro la sua, di pistola. Belpietro era stato appena riaccomagnato nell'appartamento. «Ero io, l'obiettivo».

Misteri e indagini. Qual è stata la via di fuga? L'ipotesi: non certo il cancello elettronico dello stabile, presidiato dal secondo agente di scorta, quanto il secondo cortile interno, più piccolo, con erba e cespugli, chiuso da un muro, sui due metri d'altezza, che lo divide dal cortile di un altro edificio, il 5 di via Borgonuovo. L'erba e i cespugli sono stati setacciati, in cerca di tracce, impronte, magari brandelli di vestiti agganciati dai rametti. Altre domande: l'attentatore ha agito con un complice? Questo lo attendeva fuori, magari

su uno scooter? E poi, dove sono andati? Si scandagliano i filmati delle telecamere dell'Ecopass, il ticket anti-smog. Si guardano anche le immagini di videosorveglianza delle metropolitane. Altre, tante altre cose già viste saranno riviste. A cominciare dalla relazione del caposcora. Per continuare con la geografia del palazzo di via Monte di Pietà. Una geografia non semplice: per arrivare su,

al quinto piano, all'abitazione del direttore, bisogna conoscere, e bene, la strada. Si deve scegliere tra un ascensore e un altro, tra un corridoio e un altro. Chi ha agito, deve aver eseguito dei sopralluoghi.

Siamo in centro, vicino a Montenapoleone e non lontani dalla Scala. A pochi metri dallo stabile, una targa ricorda che qui venne arrestato Silvio Pellico. Parallela a via Borgonuovo, sull'altro lato, c'è via fratelli Gabba, con un grande cantiere confinante con il palazzo di Belpietro. Davanti al civico 19 di via Monte di Pietà, c'è ferma la Punto della polizia, due poliziotti montano la guardia con giubbotto antiproiettile.

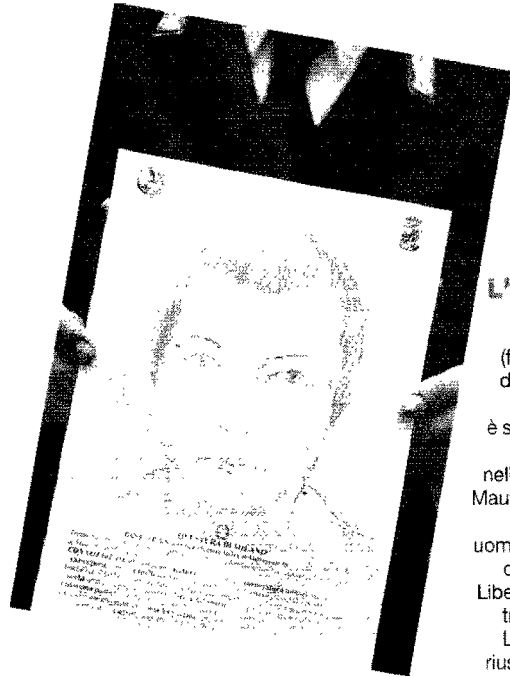
Quello di Belpietro «non sarà l'ultimo episodio» e infatti «abbiamo rafforzato la scorta anche ad altri soggetti a rischio» ha detto il ministro Roberto Maroni, domani a Milano per il punto sulle indagini. Le indagini già dividono, nel senso che il capogruppo del

inchiesta
Nessuna immagine utile dalle sei telecamere attive intorno alla sua abitazione in via Monte di Pietà.

Pdl in Senato Maurizio Gasparri s'è chiesto «se non c'era nessun altro alla Procura» al posto di Armando Spataro, capo del pool antiterrorismo, titolare dell'inchiesta e difeso dal Pd («È autorevole e imparziale»).

Ha parlato e talvolta ha litigato ancora ieri, la politica, sull'agguato. Mario Mantovani, Pdl: «Da anni dobbiamo registrare in Italia una strategia degli insulti». Il governatore della Puglia Nichi Vendola: «Non bisogna avere esitazioni nell'esprimere solidarietà al direttore di *Libero*». Italo Bocchino, Fli: «Bisogna abbassare i toni». Antonio Di Pietro, Idv: «Ci sono dei cattivi maestri, in giro. E sono quelli che vogliono restare impuniti». Pier Ferdinando Casini, Udc: «Di Pietro mandante morale dell'attentato come ho sentito? Una sciocchezza».

Nel 1995, il caposcora di Bel-



L'identikit

L'identikit (foto a sinistra) dell'uomo che, giovedì sera, è stato sorpreso armato nell'abitazione di Maurizio Belpietro (a destra). Un uomo della scorta del direttore di *Libero* ha sparato tre colpi in aria. L'attentatore è riuscito a fuggire

pietro vigilava su Gerardo D'Ambrosio, all'epoca coordinatore del pool di Mani Pulite. Mise in fuga un uomo appostato all'esterno della casa del giudice. Per quell'azione, si prese una promozione. L'indagine non approdò a nulla. «Mi sembrò strano, quell'attentato. Sinceramente non ci ho mai creduto molto» ha raccontato lo stesso D'Ambrosio a *Il fatto quotidiano*.

Ieri sera, intorno alle 19.25, una telefonata anonima al centralino del *Corriere Mercantile* di Genova ha rivendicato la paternità dell'agguato firmandosi «Colonna fulminea di Milano». Un mitomane? Oppure uno scherzo? La voce ha chiuso così: «... attentato sventato con prontezza da un servo del Sistema».

A.Ga.

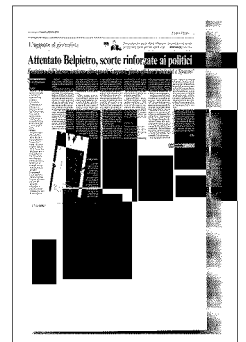
L'agguato

Un unico testimone: è il caposcora del direttore di *Libero* Maurizio Belpietro. Il poliziotto, giovedì sera, riaccompagna il giornalista nella sua abitazione, in un palazzo di via Monte di Pietà, in pieno centro di

Milano. Dopo che Belpietro è entrato nell'appartamento, il caposcora scende per le scale e qui incontra un uomo «armato di pistola».

La pistola

Il presunto attentatore, sempre secondo il racconto dell'agente, tenta di esplodere un colpo ma l'arma si inceppa. A sua volta, il poliziotto fa partire tre colpi con la sua arma e l'altro scappa. Non si è ancora capito come abbia fatto a fuggire: forse attraverso un secondo cortile interno del palazzo per poi



scavalcare un muro e
trovarsi all'interno di un
altro edificio

Gli accertamenti

Un aiuto agli inquirenti
potrebbe arrivare dalle
telecamere dell'Ecopass
e da quelle delle
stazioni della
metropolitana. In
programma un nuovo
sopralluogo nello stabile
alla ricerca di tracce

Il Vaticano al Cavaliere: battute deplorablevoli

Cei e Vaticano ieri hanno apertamente censurato il premier Berlusconi per le sue barzellette su Rosy Bindi (con bestemmia finale) e sugli ebrei. Lo hanno fatto attraverso *Avvenire*, quotidiano dei vescovi, e *l'Osservatore Romano*. «Battute deplorablevoli» («più o meno recenti e di cui peraltro Berlusconi si è subito scusato»), che «offendono indistintamente il sentimento dei credenti e la memoria sacra di sei milioni di vittime della Shoah», ha sottolineato il giornale vaticano, in un articolo interno non firmato.

Battuta e bestemmia del premier La condanna del mondo cattolico

Ma Fisichella: bisogna contestualizzare. E la Bindi: amareggiata dall'arcivescovo

ROMA — Dopo il silenzio e l'imbarazzo, Cei e Vaticano ieri hanno apertamente censurato il premier Berlusconi per le sue barzellette su Rosy Bindi (con bestemmia finale) e sugli ebrei. Lo hanno fatto attraverso *Avvenire*, quotidiano dei vescovi (con un editoriale del direttore Marco Tarquinio), e *l'Osservatore romano*. Una bestemmia «insopportabile», ha scritto Tarquinio, in un commento intitolato: «Un più alto dovere di sobrietà e rispetto». «Battute deplorablevoli» («più o meno recenti e di cui peraltro Berlusconi si è subito scusato»), che «offendono indistintamente il sentimento dei credenti e la memoria sacra di sei milioni di vittime della Shoah», ha sottolineato il giornale vaticano, in un articolo interno non firmato. La sostanza del messaggio è la stessa. «Ci mancava solo la bestemmia dentro la barzelletta del presidente. Un video — puntuale come una maledizione —, ce l'ha servita via Internet, mentre un altro video — sempre tramite web — ci ha proposto un Silvio Berlusconi che giochicchia con consunti stereotipi sugli ebrei» ha annotato Tarquinio.

Il direttore di *Avvenire* non si nasconde un interrogativo sullo «strano timer che governa il rilascio mediatico — come se si trattasse di mangime

per pesci o polli — di battute e gaffe private (o semipubbliche) del premier». Ma il problema principale — afferma subito dopo — «stavolta non è il timer», è «un'insopportabile bestemmia». Poi, il richiamo: «Sul capo del governo grava, inesorabile, un più alto dovere di sobrietà e di rispetto. Per ciò che si rappresenta, per i sentimenti dei cittadini e per Colui che non va nominato invano». Nel pomeriggio, *l'Osservatore* scrive delle «deplorablevoli battute» nel contesto delle «nuove tensioni e polemiche» che scuotono l'Italia. E cita l'appello «tristemente attuale» fatto dal presidente della Cei, Angelo Bagnasco, lunedì scorso, aggiungendo: «Fa malinconia l'illusione di risultare spiritosi o più incisivi, quando a patire le conseguenze è tutto un costume generale». Critico anche monsignor Velasio De Paolis, appena scelto come commissario dei Legionari di Cristo: «Se ha bestemmiato Dio, il premier dovrebbe chiedere scusa». L'arcivescovo Rino Fisichella, invece, ha esortato alla cautela. «Bisogna sempre in questi momenti saper contestualizzare le cose», ha affermato, scatenando la dura reazione della Bindi: «Mi amareggia constatare che per un pastore della mia Chiesa ci sarebbero occasioni e circostanze nelle quali

I quotidiani cattolici

EDITORIALI DI AVVENIRE

Avvenire

Il quotidiano della Conferenza episcopale dedica all'episodio un editoriale sulla barzelletta del premier Berlusconi. L'inizio è: «Ci mancava solo la bestemmia...»

L'OSSERVATORE ROMANO

Osservatore romano

Il quotidiano vaticano definisce le battute del presidente del Consiglio «tanto più deplorablevoli» in considerazione delle tensioni politiche del momento

è possibile derogare anche dal II comandamento». «Credo che l'Italia non possa permettersi un primo ministro così» ha detto il vicesegretario del Pd Enrico Letta. Ma il coordinatore pdi, Denis Verdini, minimizza: «Parolacce e bestemmie certe volte scappano». Per **Rocco Buttiglione**, **Udc**, Berlusconi esprime «uno stile di derisione di tutto e tutti, direi, diciannovista, con riferimento agli anni che precedettero l'ascesa di Mussolini». Per il presidente della Lombardia, Formigoni, il «fatto è sconve-



niente» ma «sono battute rubate e c'è un aspetto di strumentalizzazione fortissimo».

M. Antonietta Calabrò



Online Il video pubblicato da sito dell'*Espresso* in cui premier Berlusconi bestemmia:

Le barzellette

La bestemmia

La barzelletta con tanto di bestemmia finale viene raccontata dal presidente del Consiglio Silvio Berlusconi durante una sua visita all'Aquila, in un periodo compreso tra l'aprile e il luglio 2009. La storiella incriminata, tra l'altro, prende di mira la presidente del Partito democratico Rosy Bindi, già in un paio di occasioni al centro delle battute del premier per il suo aspetto fisico.

La battuta sugli ebrei

La seconda barzelletta, di contenuto offensivo per gli ebrei, è assai più recente. È stata raccontata dal premier ai militanti del Pdl che allo scoccare della mezzanotte dello scorso 29 settembre si trovavano sotto Palazzo Grazioli per essere tra i primi a fare gli auguri a Berlusconi per il suo compleanno. In entrambi i casi, il premier è stato «tradito» dai telefonini con capacità di girare videoniprese.

No B-Day 2 Sit-in a Roma per 10 mila Popolo Viola, «lite» con Di Pietro Il Pd non va in piazza

ROMA — Lo disegnano come una piovra dai tentacoli viola, lo sbeffeggiano a colpi di satira, lo fischiano dal palco, lo insultano con striscioni, slogan e cartelli. C'è anche chi vorrebbe spedire Silvio Berlusconi in galera e chi grida nel megafono che non gli dispiacerebbe vederlo morto. Per essere un corteo pubblicizzato solo via web, il popolo degli antiberlusconiani duri e puri è già piuttosto largo, e anche molto arrabbiato. «Siamo 500 mila — azzarda Gianfranco Mascia dal palco — o comunque, se è vero che la questura dice 50 mila, siamo più di quanti ne portò in piazza Berlusconi». La questura dice diecimila, Di Pietro raddoppia: «Una ventina». Di migliaia, ovviamente. C'è il gruppo delle carriole e quello delle agende rosse di Paolo Borsellino. Ci sono i cori da censura come «Silvio merda!», replicato anche in cartone, con decine di palloncini viola, proprio sotto al palco. C'è il signore col cappello blu che grida nel megafono «Berlusconi bestemmiatore vattene al creatore». Tanti i cartelli contro la «corte» del premier, affollata, nell'immaginario dei viola, di puttaniere, veline, ladri, assassini della democrazia, corruttori, mafiosi e via elencando. «Stato mafia mangano le prove» dice il lenzuolo tenuto su da due ragazzi, dove *mangano* è scritto con la *g* per evocare il defunto stalliere (e «uomo d'onore») di Berlusconi. A dieci mesi dal primo NoB-Day il popolo viola ha portato in piazza San Giovanni oltre diecimila persone. Star della protesta, Antonio Di Pietro e Nichi Vendola. Il Partito democratico ha disertato il corteo, che ha visto, dietro lo striscione «Svegliati Italia», cartelli e slogan anche molto duri: «Berlusconi cancro da estirpare», «Mafioso, mafioso!». Bersagli preferiti, oltre al premier, i ministri Bossi e Tremonti. Tantissime le bandiere dell'Italia dei valori, al punto che gli organizzatori dal palco hanno chiesto di abbassare tutti i vessilli dei partiti. «Vi preghiamo di togliere tutte le bandiere perché questa è una manifestazione viola, soltanto viola» è l'appello che gli organizzatori gridano dal palco quando la testa del corteo approda sul prato di San Giovanni. Il problema è l'Italia dei valori, i sostenitori di Antonio Di Pietro sono così tanti e così numerose le loro bandiere, che i «big» del popolo viola provano a riprendersi la scena. «Ma come — ci resta male un ragazzo dello staff di Di Pietro, rivolto al leader —, noi gli salviamo la manifestazione e loro ci trattano così?». Ma l'ex ministro non sembra troppo dispiaciuto di aver suscitato la gelosia dei promotori. «In effetti i nostri sono tantissimi — gongola Di Pietro —, l'Idv ha portato a Roma cento pullman da tutta Italia... Capisco il problema ma va bene così, dobbiamo allargare il più possibile questo popolo».

Monica Guerzoni



In piazza

Il leader dell'Idv Antonio Di Pietro ieri a Roma ha indossato una sciarpa viola in omaggio al «popolo» del secondo «No B-Day»



La galassia di Futuro e Libertà

Nel governo 4

- Ronchi (ministro)
- Urso (viceministro)
- Menia (sottosegretario)
- Bonfiglio (sottosegretario)

Capogruppo Italo Bocchino

35 deputati ●

10 senatori ●

4 eurodeputati ●

Coordinatore

- Adolfo Urso

Circoli di Generazione Italia

- 500
- 15.000 gli iscritti

Consiglieri negli Enti locali

- 1.100

Fondazioni

- FareFuturo (direttore Alessandro Campi)
- Libertiamo (Benedetto Della Vedova)
- Socialismo e libertà (Chiara Moroni)
- Area nazionale (Moffa e Menia)

Patrimonio

- 76,9 milioni di euro
- Immobili 70 di An per un valore di 300 mln

Quotidiano

- Il Secolo (direttore Flavia Perina)



Quindicimila iscritti, boom al Nord ecco il partito modello Futuro e libertà

Braccio di ferro con gli ex An su un patrimonio da 380 milioni

CARMELO LOPAPA

ROMA — Il partito deve ancora nascere ma vanta già falchi e colombe. Gianfranco Fini non vuole correre rischi e il patto tra i due ali di Futuro e libertà pretende che sia siglato sotto i suoi occhi. Appuntamento martedì alle 12 alla presidenza di Montecitorio. Giusto un paio d'ore prima del vertice che segnerà, nella sede di FareFuturo, l'atto di nascita del nuovo soggetto politico, quando saranno per la prima volta attorno a un tavolo, i 35 deputati, dieci senatori e quattro eurodeputati che hanno sposato la causa del leader.

Poco prima, però, si replicherà negli appartamenti del presidente della Camera quanto avvenuto in un pranzo top secret della settimana scorsa. Con Fini si ritroveranno Bocchino, Briguglio e Granata, ritenuti le teste d'ariete di Fli, ma anche i cosiddetti moderati Viespoli (capogruppo al Senato), Moffa, Menia e poi il viceministro Urso e Della Vedova. Anime dalla sensibilità diversa sulla linea da tenere nei confronti del governo. Ecco perché Fini li vuole tutti e otto (con l'aggiunto di un paio) nel comita-

Il trampolino di lancio del partito sarà la kermesse di Generazione Italia

del 6 e 7 novembre

to esecutivo, sorta di direzione che avrà in Adolfo Urso il coordinatore. Tutti gli altri, deputati, senatori ed europarlamentari, formeranno già da martedì il comitato costituente. In attesa dei nuovi arrivi. «Le uscite dal Pdl proseguiranno, arriverà qualche altro senatore, presto saremo determinanti anche lì» prevede Bocchino. E il pensiero corre ai «quattro mori», i sardi pdl vicini a Beppe Pisanu. Ma è alla Camera che i finiani lavorano a spron battuto. Pressing costante su Isabella Bertolini, per esempio. E su una Deborah Bergamini che, dopo lo strappo con Verdini in Toscana, confessa di restare dov'è per ora «solo per il rapporto personale con il presidente Berlusconi».

Fli si prepara al lancio del «partito leggero». Il modello che prende quota è quello della «public company». Nel senso che — in attesa della chiusura della contesa sull'ingente patrimonio finanziario di An — sta per partire l'operazione micro sostentamento, stile sms da 1 euro da lanciare tra simpatizzanti e militanti. Deputati e senatori si stanno già autotassando per le iniziative sul territorio. Ma i riflettori sono tutti puntati sul patrimonio da 76,9 milioni di euro e 70 immobili (per un valore di 300 milioni) nelle disponibilità della

fondazione An, finora congelato dalla disputa giudiziaria in corso. Mercoledì prossimo si riunirà il comitato di garanti di An, chiamato a sovrintendere alla spartizione ereditaria del patrimonio tra l'area Gasparri-La Russa, quella di Alemanno e di Fli. Una separazione poco consensuale che, in termini finanziari, sarà seconda solo a quella tra Berlusconi e Veronica Lario. I finiani chiederanno che si proceda, ma Gasparri fa già sapere che non se ne parla. Intenzionato, tanto lui quando il coordinatore Pdl La Russa, a impedire il flusso di denaro e immobili a beneficio del nemico Gianfranco, per dar man forte alla costruzione del nuovo partito. Sarà battaglia anche su quello.

Gli intellettuali della galassia finiana, da Alessandro Campi a Sofia Ventura, passando per il diret-



tore di FareFuturo Filippo Rossi, sono invece al lavoro sul "Manifesto per l'Italia" che verrà presentato alla kermesse di Generazione Italia in programma a Perugia il 6 e 7 novembre, vero trampolino di lancio del partito. Linee guida, il discorso del presidente della Camera a Mirabello, «ma useremo anche la rete, il nostro network molto attivo su Internet tra FareFuturo e GI, per raccogliere proposte e idee dei nostri iscritti» spiega Benedetto Della Vedova. Dopo Perugia il partito viaggerà veloce più che mai, nessuno si nasconde tra i big finiani che le elezioni possono essere alle porte. E allora l'Assemblea costituente si terrà a gennaio, come spiega Italo Bocchino, subito dopo le festività. Location non casuale: Milano. Storicamente culla dei movimenti e dei partiti italiani, ma anche sede ideale per dare carattere nazionale a un partito che invece nasce con forti radicamenti nel Mezzogiorno. In Sicilia, il maggior numero di consiglieri locali. Ma in Lombardia il record di circoli di Generazione Italia (120), seguita dai 102 del Lazio e 100 della Puglia, come rivela il presidente di GI, il 28enne Gianmario Mariniello, di Aversa, pupillo di Bocchino, vero uomo macchina dell'organizzazione. Già 500 circoli in tutta Italia, 15 mila gli iscritti dichiarati. È lui, consigliere comunale della sua città, ex dirigente nazionale di Azione giovani, che sta che mobilitando il mondo under 35. «La soddisfazione più grande è l'adesione massiccia di giovani ex Pdl» racconta.

Per il congresso di fondazione, quello vero, bisognerà attendere febbraio-marzo. «Sarà di sicuro nei primi mesi del 2011 — racconta Roberto Menia — ma un'eventuale accelerazione dipenderà dell'evoluzione del quadro politico». Congresso preelettorale, alla

**Già martedì nella
prima riunione di
deputati e senatori
si siglerà la pace
tra falchi e colombe**

vigilia delle amministrative di marzo, se non delle politiche. Milano, Torino, Napoli, Bologna sono solo alcune delle grandi città in cui si andrà al rinnovo di sindaci e giunte. Collocazione ancora tutta da definire in una tornata in cui sarà obbligatorio schierarsi da una parte o dall'altra. L'ultimo sondaggio recapitato da Crespi ai dirigenti di Fli attesta un 7,5% che

stuzzica ambizioni da corsa in solitaria. Per adesso, solo il sogno di pochi. Fini, Casini e Rutelli in realtà non si perdono di vista. L'unica cosa certa, che il presidente della Camera ha ripetuto ai suoi anche dopo il dibattito sulla fiducia, è che non lascerà la presidenza. «Anche perché non assumerà subito la guida del partito» ragiona Briguglio. «Lo farà solo un minuto dopo che saranno indette eventuali elezioni politiche in primavera» chiosa Menia. A quel punto, gli toccherà prendere in mano le redini del suo nuovo partito.

L'AMORE ROMANTICO E QUELLO LIBERTINO

EUGENIO SCALFARI

FINALMENTE un felice giorno di tregua politica. Il governo ha incassato un voto di fiducia sui cinque titoli del suo programma; i finiani sono determinanti alla Camera; Berlusconi continua a lanciare insulti alla magistratura, a collezionare barzellette sconce da ogni punto di vista e a magnificare il suo ruolo di demiurgo della politica mondiale; l'opposizione è unita e aggressiva.

Insomma, soddisfazione per tutti e avanti finché durerà. Durerà poco, penso io, ma forse mi sbaglio. Il solo legittimamente preoccupato è Belpietro, direttore di *Libero*, che ancora non conosce la verità sulla causa delle sue preoccupazioni. Gli invio la mia convinta e doverosa solidarietà.

Posso dunque dedicarmi oggi al tema dell'amore, come avevo promesso ai nostri lettori. Non è un tema peregrino. In una società agitata da guerre, terrorismo, crisi economica, egoismi feroci, l'amore sembra un sentimento quasi scomparso. Le donne, che dell'amore rappresentano l'elemento cardine, sono vilipesa e usate come è sempre accaduto; la loro emancipazione che sembrava ormai conquistata anche se ancora parziale e imperfetta, sta regredendo e molte di loro non si oppongono più, anzi sembrano felici di collaborare a questo «richiamo all'ordine» che va tutto a loro detrimento. Perciò riflettere sull'amore è un tema di stretta attualità. Umberto Veronesi, in un bel libro uscito in questi giorni, è del mio stesso avviso ed arriva addirittura ad augurarsi una qualche forma di matriarcato.

Sostiene che la famiglia a direzione maschile diseduca le donne. Proprio perché sono l'elemento debole di fronte alla cultura maschile tuttora dominante, l'educazione che ricevono le spinge a far propri i valori di com-

petizione che sono tipici del maschio. Quelle che riescono ad emanciparsi e a raggiungere posizioni di spicco hanno introitato l'immagine della virago e fanno concorrenza agli uomini sul loro stesso terreno.

Bisognerebbe dunque – scrive Veronesi – che la loro educazione avvenisse in famiglie culturalmente orientate da valori femminili: l'amore – appunto – la pace, la solidarietà, la comprensione. Non ha torto, Veronesi, anche se l'attuale temperie in tutto il mondo sta procedendo nella direzione opposta.

L'amore però è una parola che esprime una quantità di sentimenti. Ha una sua mitologia, un suo approccio religioso, una sua poetica ed anche una sua storia. Di tempo in tempo e di luogo in luogo, quella parola ha avuto significati diversi e spesso opposti l'uno all'altro.

Questo è dunque il tema sul quale mi sembra opportuno fare chiarezza per poter meglio colmare un'evidente lacuna che affligge le nostre società, quelle ricche e quelle povere, ad Occidente e a Oriente del mondo.

* * *

Le civiltà antiche – e qui mi limito a parlare di quelle mediterranee che più da vicino ci riguardano – non conoscevano il «privato». Gli uomini si realizzavano nella «polis» della quale la famiglia e la tribù costituivano le cellule. L'amore faceva parte dei valori familiari, incoraggiati e protetti dagli dei del luogo. Si amavano i genitori, si amavano i fratelli e le sorelle, si amava la sposa, fonte di procreatività. Le tavole mosaiche contengono la normativa più antica dell'amore familiare: «Onora il padre e la madre. Non commettere atti impuri. Non desiderare la donna d'altri». Il destinatario di queste norme è il maschio, la donna resta in una zona d'ombra e anch'essa colpevole dell'eventuale trasgressione.

Naturalmente i sentimenti amorosi finivano, allora come oggi e come sempre, anche al di fuori del rettilineo familiare, ma era un fatto privato e quindi del tutto irrilevante. Se però diventavano una sfida contro la famiglia l'irrelevanza diventa-



va colpevolezza e veniva repressa con la massima severità.

Non è un caso che la guerra delle guerre, quella di Troia, scoppia a causa del tradimento di Elena e della sua fuga con Paride. È un pretesto, *sis*. Simboleggiò lo scontro tra la civiltà achea e quella medio-orientale. Ma il pretesto dello scontro è la violazione dell'amore familiare e il ritorno di Elena a casa con il marito Menelao sancisce che l'ordine violato è stato ripristinato.

Nello stesso ambito leggendario il teatro greco racconta la vendetta di Elettra e di Oreste contro l'uccisore del loro padre e contro la loro madre che ne era stata l'amante durante la sua assenza da Argo.

C'è, al fondo di questa tragedia, l'ombra d'un sentimento incestuoso che si coglie nell'amore quasi morboso tra il fratello e la sorella vendicatori. L'incesto del resto rappresenta un elemento spesso presente nell'amore familiare; Edipo e il suo destino ne costituiscono il fondamento, non a caso recuperato da Freud come uno degli elementi fondanti della psicologia del profondo.

Il carattere «pubblico» e familiare dell'amore dura molto a lungo e scavalca i secoli. Neppure il Cristianesimo riesce ad intaccarlo.

La predicazione di Gesù tramandata dai Vangeli è intrisa di amore e questa è la grande innovazione rispetto al monoteismo ebraico che descrive il dio biblico come il condottiero del suo popolo, ancorato alla severità della Legge.

Il dio dei Vangeli è giusto ma soprattutto misericordioso e non si identifica con un popolo. Si rivolge a tutte le persone, ne riscatta la dignità, esalta i deboli e i poveri che saranno i primi a varcare la soglia della beatitudine. Parifica tutte le persone quando entreranno nel regno dei cieli, le donne come gli uomini, gli schiavi come i loro padroni. Ma sulla terra le istituzioni restano quelle che sono. I cristiani sono animati dalla fede e dalla speranza; il male e l'odio vanno ripagati dall'amore. E l'amore è la «caritas», indirizzata verso tutti, verso il prossimo, verso i nemici.

L'amore tra uomo e donna dà luogo alla famiglia, viene santificato nel sacramento del matrimonio, indissolubile con i vincoli della fedeltà e l'obiettivo della procreazione.

Si tratta dunque d'un amore che sale dai coniugi verso Dio e si santifica attraverso i figli e la loro educazione cristiana. La «pubblicità» dell'amore rimane dunque intatta, con una differenza essenziale rispetto al

politeismo pagano: la «caritas» diventa il fondamento della religione. Paolo e Agostino arrivano a farne un valore addirittura più importante della stessa fede.

La cultura medievale inventa un altro tipo di amore: l'amore cortese, cantato dai trovatori nei castelli e portato in giro per l'Europa della lingua occitana e dell'italiano volgare.

Lo «stil novo» vagheggia amori immaginari e figure di amati e di amanti stereotipi. Di qui sorge la malinconia che occhieggia nei versi del Guinizelli e diventa sostanza poetica nel Cavalcanti, nel Dante della «Vita Nova» e nel Petrarca.

Ma accanto all'amore cortese si affaccia quello licenzioso del Boccaccio e più tardi di Machiavelli della «Mandragola» e dell'«Aretino». Sono i primi segnali del «privato» ma ci vorranno ancora due secoli perché il «privato» si affermi nelle società dell'Europa moderna.

Il «privato» nasce con l'Illuminismo con l'abolizione degli assoluti e dell'assoluto come concetto. Trasforma l'economia e la politica. Poteva il sentimento amoroso sottrarsi all'irruenza di questa rivoluzione?

Nasce infatti l'amore libertino, l'amore individuale, il «privato» dell'amore e nasce nei salotti gestiti da donne emancipate da una prima sembianza di femminismo. Diderot teorizza l'amore per l'amore che prevede la libertà di amori molteplici in nome, appunto, di amare l'amore.

Dura un secolo questa forma amorosa. Se si vuol chiedere alla letteratura, alla poesia e alla musica la chiave di un nuovo mutamento, la si trova nel Werther di Goethe, nelle «Affinità elettive», nella poesia di Leopardi e in quella di Baudelaire. L'amore romantico, la poesia e la musica romantiche.

L'Ottocento è intriso di amore romantico, dove si uniscono i sentimenti e i sensi ed è questo l'amore «privato» che diventa costume pubblico e che tuttora rappresenta uno dei cardini della società moderna.

Quell'amore tuttavia contiene le spore d'un mutamento ulteriore che emerge nella seconda metà del secolo scorso ed è ora nel pieno del suo svolgimento. Deriva proprio dal «privato», dalla sopravvenuta libertà sessuale, dall'accentuarsi dell'elemento sessuale e dalla liberazione della donna e del suo accesso al lavoro fuori casa.

L'amore romantico non è scomparso ma è divenuto mobile. Sempre più raramente dura per tutta la

vita. Si realizza nella fase iniziale dell'innamoramento, si trasforma dopo qualche tempo in affetto e poi in amicizia. Infine la coppia si scompone e si ricompone con altri soggetti e altri innamoramenti. Sono segmenti di amore romantico al posto della linea retta dell'amore ottocentesco.

È a questo punto che l'amore verso l'amore riacquista peso e può – potrebbe – intrecciarsi alla solidarietà laica e alla «caritas» cristiana verso il prossimo, con uno spessore sociale in grado di soverchiare l'egoismo esasperato e l'amore egolatrice verso il proprio ombelico.

Questa è la scommessa affidata al futuro: un mondo dove l'essere assume una curvatura erotica capace di avere la meglio sull'istinto del potere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA